

«DIETRO LE GRANDI OPERE C'È SEMPRE LA MAFIA»: IL GIALLISTA MASSIMO CARLOTTO CONTRO LA TAV

«Attenti, dietro alle grandi opere c'è sempre la mafia. Non quella di Provenzano, che è la preistoria della mafia. Ma la mafia di oggi, che ha bisogno di investire i proventi delle sue attività illecite, col decisivo appoggio di settori del mondo imprenditoriale, finanziario e politico. Per i capitali mafiosi, i grandi appalti sono l'investimento più sicuro». Anche il giallista Massimo Carlotto non usa mezzi termini e va subito al nodo della vicenda del treno ad Alta Velocità Tav. Lo ha fatto il 20 marzo scorso ad Avigliana ospite del Valsusa Filmfest dove ha intrattenuto il numeroso pubblico con lo spettacolo "L'Italia ai tempi de l'amore del bandito" che ha come tema lo strazio degli operai dell'amianto condannati a morte dalle opere dell'industria degli anni '60 e '70: uomini che ora non avranno più neppure una giustizia postuma, dice Carlotto, «perché la nuova legge cancellerà tutti quei processi: una ferita che non si rimarginerà mai».

Ma nei pensieri del giallista veneto c'è anche l'avversità verso la Torino-Lione, per cui la sua aperta adesione al movimento No-Tav: «Le grandi infrastrutture divorano il territorio ma non servono assolutamente a nulla, sono solo grandi affari, che arricchiscono i potentati». E' una battaglia civile per Carlotto che ancora dice: «Dobbiamo impedire una devastazione che diverrebbe definitiva. Una battaglia da vincere, a tutti i costi, per invertire la tendenza», una battaglia trasversale che corre dal Veneto alla Campania, dalla Sicilia alla Valle di Susa: è quella di un'Italia che si organizza in movimenti di resistenza, «ovunque contrastati – ha aggiunto lo scrittore - con la stessa durezza da parte della polizia: ormai la tutela del territorio è ridotta a una questione di ordine pubblico, chi lotta per difendere la sua terra viene considerato come un eversore. Bisogna trovare la formula per unire tutti i movimenti, sapendo che da questa battaglia dipende il nostro futuro e quello dei nostri figli, che al territorio chiedono benessere e salute». E cita una battuta di una delle Madri di Plaza de Mayo: «L'unica battaglia persa è quella che si abbandona».

A chi si domanda il perché di questa veemenza contro la Tav di Carlotto egli dice con ferma convinzione: «Io credo che uno scrittore debba attraversare il suo tempo, occupandosene».